

Attesi in Albania altri 3000 profughi. La Serbia annuncia il successo dell'operazione e invita la gente a rientrare

Belgrado: «Annientati altri terroristi» Migliaia in fuga dai villaggi bruciati L'Alto commissariato Onu: nel Kosovo una replica della Bosnia

PRISTINA. «Abbiamo annientato un commando di terroristi». Belgrado annuncia il successo di un'altra operazione di bonifica nella zona di Decani e Djakovica e invita la popolazione a tornare a casa: non c'è niente da temere per chi non ha nulla a che vedere con i terroristi. L'agenzia ufficiale Tanjug parla di «un grande numero» di guerriglieri separatisti uccisi. Pecca di modestia il ministro dell'Interno della Serbia. I profughi che continuano ad arrivare in Albania descrivono uno scenario di guerra, villaggi rasi al suolo, migliaia di persone in fuga, un attacco massiccio con l'artiglieria pesante. L'addetto militare dell'ambasciata austriaca a Tirana dopo un sopralluogo lungo il confine tra l'Albania e il Kosovo racconta di villaggi ridotti in macerie. Il leader Rugova chiede all'Onu di imporre una «no fly zone» nella regione, bersagliata dagli elicotteri serbi. «Sembra che ci sia una vasta azione militare che forse colpisce qualche guerrigliero, ma essenzialmente prende di mira la popolazione civile», ha detto ieri Kris Janowski, portavoce dell'Acnur, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. «Ci sono persone che fuggono dal terrore, dai combattimenti. È un déjà-vu, qualcosa che abbiamo visto in Bosnia».

Già visto e non tanto tempo fa da aver già dimenticato. Già viste le on-

date di profughi che arrivano senza più niente e racconti che gridano orrore. Come quello di Hasime, 22 anni, che con il viso sconvolto dal dolore racconta alla Afp come ha soffocato il suo bambino di un anno mentre fuggiva con un gruppo di kosovari: piangeva, le hanno intimato di farlo tacere per paura dei serbi, lei gli ha messo la mano sulla bocca. Poi il piccolo non respirava più.

Sono già tremila i profughi arrivati in Albania. Molti hanno ferite da arma da fuoco, altri i segni delle ustioni: i serbi hanno incendiato le case. Tirana ha richiamato i riservisti per far fronte all'emergenza. Nei prossimi giorni sono attesi altri 3000 profughi, secondo il responsabile locale dell'Osc. Ma il numero sembra destinato a crescere. Migliaia di persone, fuggite da precedenti combattimenti si sarebbero trovate nei due paesi rasi al suolo dalla polizia serba durante l'ultimo sanguinoso fine settimana, Junik e Decani, paragonata quest'ultima dal quotidiano di Pristina «Bujku» alla città-martire di Vukovar. «Tutta la popolazione albanese di questi villaggi è fuggita. Non sappiamo dove siano queste persone», ammette l'Acnur. La polizia serba vieta l'accesso alle organizzazioni umanitarie, le comunicazioni telefoniche sono interrotte, il «cordone sanitario» intorno al Kosovo occidentale è



Una madre con il piccolo a Pristina

Y. Behrakis/Reuters

strettissimo. E a Belgrado i leader della minoranza serba in Kosovo rilanciano, accusando i terroristi di aver espulso serbi da 42 villaggi.

Secondo il quotidiano «Bujku», vicino alla Lega democratica del Kosovo guidata da Ibrahim Rugova, i leader della comunità albanese non sa-

rebbero disposti a partecipare ai colloqui con la delegazione di Belgrado previsti per venerdì prossimo. Ma lo stesso Rugova - atteso oggi in Italia - ha posto come precondizione la sospensione dei bombardamenti.

Domani a Pristina è prevista una grande manifestazione per chiedere

l'intervento della Nato. Ma senza l'autorizzazione di Belgrado, qualsiasi iniziativa dell'Alleanza Atlantica nel Kosovo equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra: la regione è parte integrante della Serbia, che ne ha schiacciato l'autonomia e si ostina a considerare l'intera questione come un problema interno. Il piano deciso la scorsa settimana dai ministri degli esteri della Nato prevede solo un «dispiegamento preventivo» lungo la frontiera comune con l'Albania. Anche la Russia ieri ha ribadito la netta opposizione a qualsiasi intervento internazionale, sollecitando una soluzione negoziale che tenga conto di una forte autonomia per il Kosovo.

Il governo albanese, che finora ha mantenuto un basso profilo allineandosi alla linea di condotta dell'Occidente favorevole alla sola autonomia, ha avvertito che le cose potrebbero cambiare. Il premier Fatos Nano ha parlato di «pulizia etnica» e di un popolo che ha abbracciato le armi per auto-difesa.

Ed a quel popolo in armi, ai guerriglieri dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, si è rivolto Adem Demaqi, leader radicale di Pristina chiedendo di non colpire i civili serbi e di proseguire la lotta «con fermezza e con onore». È la prima volta che accade: finora i leader albanesi avevano negato persino l'esistenza dell'Uck.

La presidenza a Seguin, leader neogollista

A Parigi nasce la Grande Destra contro Jospin

PARIGI. La destra francese ha scelto proprio il giorno in cui il Partito socialista festeggia il primo anno di governo di Lionel Jospin per tenere ufficialmente a battesimo l'annunciata «Alleanza per la Francia», con la quale spera di salvare il salvabile dopo una serie di scandali e conflitti interni che hanno raffreddato il suo elettorato.

La nuova confederazione è stata fondata ufficialmente dalle tre formazioni dell'opposizione: il partito neogollista Rpr guidato da Philippe Seguin, al quale è affidata la presidenza temporanea dell'Alleanza; il partito liberale Udf presieduto da François Leotard, e Democrazia liberale, di Alain Madelin, secessionista dell'Udf.

La decisione di dar vita ad una nuova organizzazione dell'opposizione era stata presa il 14 maggio da Seguin e Leotard - il cui ruolo alla testa dei rispettivi movimenti era ormai fortemente in discussione - per tentare di rimettere in sesto l'opposizione dopo lo scandalo dei voti del Fronte nazionale a candidati di destra, alle regionali.

L'Alleanza ha costretto ad uscire allo scoperto i fautori dell'apertura a Le Pen, e ha impedito ad Alain Madelin e ai suoi seguaci di Democrazia liberale di andarsene per la loro strada. Pena l'isolamento, Madelin, che a suo tempo aveva approvato la decisione di alcuni dei suoi di accettare i voti del Fronte nazionale per conquistare qualche presidenza regionale, si è trovato costretto ad aderire all'Alleanza e quindi al protocollo d'accordo in cui Seguin e Leotard sanciscono il «rifiuto di ogni compromesso con l'estremismo», cioè la «manovra» offerta da Le Pen.

«Alliance pour la France» è anche una carta estrema da giocare per Seguin e Leotard: il primo per migliorare i rapporti con l'Eliseo che si stanno deteriorando, il secondo perché la confederazione liberale da lui guidata con l'uscita di Madelin è ormai allo sbando. Entrambi hanno dovuto rinunciare a posizioni ribadite in più occasioni poco tempo prima, e accettare quella che è la priorità dell'Al-

liance: creare una piattaforma di governo comune e arrivare alle elezioni europee del prossimo anno e alle legislative del 2002 con candidati comuni capaci di attirare i voti della destra antistremista e dell'ala più a sinistra dell'opposizione per evitane «slittamenti a sinistra». Pensare che ai primi di maggio Leotard aveva detto al «Figaro»: «Quando c'è una lista comune o una candidatura comune una parte del messaggio è perduta». E Seguin neppure tre mesi fa aveva dichiarato: «Sia ben chiaro, noi rifiutiamo qualunque strategia del minimo comune denominatore».

È toccato proprio al 55enne leader del partito neogollista la poltrona di presidente della neonata formazione. Capo indiscusso della sinistra del principale partito dell'opposizione, di cui ha assunto la presidenza nel luglio 1997 dopo la disfatta della destra alle legislative, è teorico di un «socialgollismo» che vuole coniugare il senso della nazione ereditato dal generale De Gaulle con un liberalismo dal volto umano. Ex euroscettico pentito - nel 1992 votò no al referendum per Maastricht, che fu poi ratificato in Francia con un riscatto 51% - ha osteggiato caldamente i tentativi di escludere l'Italia dall'Euro. Oggi anche lui sostiene che il grande

progetto europeo non può essere ridotto ad un calcolo da ragionieri, nella sua Europa occupazione e solidarietà devono essere anteposte a percentuali e statistiche.

Sindaco di Epinal dal 1983, presidente dell'Assemblea nazionale per anni, due matrimoni, quattro figli, Seguin è dotato di intelligenza politica e di un dinamismo sorprendente malgrado la mole da giocatore di rugby. Primo ministro mancato - era stato designato da Chirac alla poltrona di Palazzo Matignon al posto del suo acerrimo nemico Alain Juppé, ma ha dovuto cederla al socialista Lionel Jospin - ha il privilegio di pranzare con il capo dello Stato ogni martedì. Per gli elettori di centrodestra sarebbe il premier ideale, secondo i sondaggi, ma trova estimatori anche a sinistra.



Cento morti negli scontri tra etiopi ed eritrei

I combattimenti di questi giorni tra truppe etiopiche ed eritree nelle zone di frontiera, hanno fatto oltre cento tra morti e feriti nei due ranghi. Lo sostengono le organizzazioni umanitarie che operano ad Addis Abeba. Domenica «seri scontri» sono avvenuti tra truppe di Addis Abeba e Asmara nelle zone di Aiga (185 chilometri da Macallé, capitale del Tigrè) e Dalgado (190 chilometri da Macallé) prima che l'esercito etiopico riprendesse controllo dei territori attaccati. Questa almeno la versione di Addis Abeba. «Vi sono parecchie centinaia di dispersi» - ha dichiarato da parte sua una fonte diplomatica araba.

Secondo una fonte di Addis Abeba «una ventina di soldati eritrei sono stati fatti prigionieri dall'esercito etiopico». Combattimenti sporadici tra truppe eritree e forze etiopiche sono proseguiti nei dintorni di Alitena, 175 chilometri a nord di Macallé. Proseguono intanto i tentativi di mediazione. Patrick Mazimhaka, inviato del presidente ruandese Pasteur Bizimungu, si è mostrato ottimista ed ha affermato che «le due parti hanno manifestato la loro determinazione a risolvere il conflitto in maniera pacifica». Per il contenzioso tra i due Paesi, oltre a quella ruandese, sono in atto due mediazioni: una del presidente in carica dell'Igad, il presidente di Gibuti Hassan Gouled Aptidon, e un'altra degli Stati Uniti. E per questi ultimi è a Addis Abeba Susan Rice, vicesegretario di stato per l'Africa, «ritornata nella regione - afferma l'ambasciata Usa - per facilitare una soluzione pacifica alla disputa di confine». Anche l'Italia sta intensificando i contatti con i due paesi.

Nella capitale anche il personale di terra e gli addetti alle pulizie si sono astenuti dal lavoro

I piloti non cedono, Francia paralizzata Si tratta ad oltranza per salvare i Mondiali Si diffonde la «febbre degli scioperi», aeroporti nel caos

PARIGI. L'ombra di uno sciopero sui Mondiali di calcio. Non giocatori che rifiutino di calcare la palla, né tifosi pronti a disertare gli stadi, ma piloti dell'Air France, che minacciano di non volare più sino al 14 giugno prossimo, impedendo l'afflusso in terra francese a gran parte degli appassionati in procinto di arrivare da tutti i paesi del mondo, e ostacolando i trasferimenti delle squadre da una all'altra delle dieci città in cui si disputeranno le partite.

I Mondiali iniziano mercoledì prossimo. I piloti si astengono dal lavoro già da tre giorni, e potrebbero continuare ad oltranza. Per fortuna, da ieri, ad oltranza anche si tratta. Un incontro fra ventisei sindacalisti e sette massimi dirigenti della compagnia è iniziato ieri pomeriggio a Parigi, ed è proseguito nella notte. Presumibilmente si continuerà anche quest'oggi. Per il negoziato è stato scelto un locale dell'aeroporto Charles De Gaulle. Sull'andamento delle discussioni sino a tarda ora non è trapelato praticamente nulla. «Se si vuole trovare un accordo ci vorrà molto tempo», si è limitato a

dire un portavoce dei piloti, che si oppongono al piano di ristrutturazione dei salari predisposto dalla ditta.

Prima dell'inizio dell'incontro, un esponente sindacale ha sottolineato che i piloti «non si muoveranno dalle loro posizioni iniziali», mentre il ministro dei trasporti Jean Claude Gaxssot li ha ammoniti a «non tenere in ostaggio la Francia e la Coppa del mondo». Parole simili ha usato il co-presidente del comitato organizzatore dei Mondiali, Michel Platini. «Ci si può sempre lamentare con il padrone, ma non è lecito prendere l'intero paese in ostaggio - ha detto l'ex-numero 10 della Juventus. Dobbiamo essere tutti solidali per lo svolgimento del Mondiale. All'estero l'immagine della Francia non è quella di una compagnia aerea».

Così come era accaduto lunedì, anche ieri la stragrande maggioranza dei voli è stata annullata: dal 65 all'85 per cento, secondo che si trattasse di trasporti nazionali, internazionali o intercontinentali. Intanto sembra essersi radicata nel mondo

del lavoro francese la tentazione di «approfitarsi del mondiale». Ieri si è astenuta dal lavoro una parte del personale di terra dell'aeroporto Charles de Gaulle - soprattutto gli addetti ai bagagli - mettendo in serie difficoltà le compagnie straniere che vi operano, le quali in alcuni casi in questi ultimi giorni hanno raddoppiato i voli per Parigi. Si sono registrati ritardi fino a tre ore. Nella stessa aerostazione gli addetti alle pulizie sono in sciopero da una settimana. Chiedono un premio per il sovraccarico di lavoro anche i conducenti delle linee della metropolitana parigina che portano agli stadi. I vigili urbani hanno preannunciato a loro volta uno sciopero per il 16 giugno.

Lo sciopero dei piloti di Air France va già delineandosi come una delle più impopolari agitazioni sindacali degli ultimi anni. Critiche da parte della stampa, critiche dal mondo politico. Vi si scagliano contro tutti coloro che temono che il paese faccia una pessima figura dinanzi al mondo intero qualora l'agitazione dovesse in qualche modo interferi-

re con il regolare svolgimento dei campionati. Air France è il trasportatore ufficiale della Coppa del mondo e le trentadue rappresentative calcistiche che vi partecipano si sono impegnate ad utilizzare i suoi aerei (160 voli speciali) durante tutta la durata della competizione. Il Comitato organizzatore si accollerà le spese.

Ma cosa vogliono esattamente i piloti? Chiedono l'abolizione della doppia scala salariale, che divide la categoria in due gruppi. Si oppongono a una riduzione degli stipendi del quindici per cento circa, proposta dall'azienda, che in cambio sarebbe disposta a regalare ai dipendenti certi quantitativi di azioni gratuite. Dal punto di vista dell'amministrazione l'insieme di questi provvedimenti permetterebbe di risparmiare 500 milioni di franchi all'anno. Nel giustificare i tagli retributivi l'Air France mette in rilievo che i propri piloti guadagnano il 40 per cento in più rispetto ai colleghi della British Airways e quasi il 20 per cento rispetto ai piloti della Lufthansa.

IL CASO

Al cinema Tokyo si scopre revisionista

GABRIEL BERTINETTO

PROVATE A immaginare che effetto farebbe in Europa un film che presentasse Hitler nelle vesti di un patriota idealista, anziché in quelle di guerrafondaio razzista e genocida. Trasferite ad oriente l'indignazione che ne scaturirebbe presso l'opinione pubblica e avrete un'idea approssimativa delle reazioni sollevate in Giappone da «Orgoglio, un momento fatidico», un film del regista Toshuya Ito, dedicato alla vita di Hideki Tojo, primo ministro dal 1941 al 1944, poi condannato a morte per crimini di guerra. Un film che sta riscuotendo un notevole successo di pubblico.

Un'idea, ma un'idea approssimativa, dicevamo. Perché a differenza del Vecchio continente, in cui il senso di colpa per le nefandezze commesse dai nazifascisti prevale sui sentimenti repressivi, nel paese del Sol Levante esso convive con una diffusa incapacità ad aprire gli occhi di fronte agli orrori della conquista imperialista del continente asia-



tico perpetrata dai soldati giapponesi. Quegli orrori troppo spesso vengono minimizzati come incidenti di percorso. Il percorso dell'Armata giapponese per unificare sotto la propria guida i popoli asiatici dopo averli liberati dal colonialismo oppressore di Francia ed Inghilterra.

Gli ambienti democratici comunque si sono mobilitati nel denunciare il clamoroso falso

maniera equivoca l'invasione giapponese e dà l'impressione che il massacro di Nanchino sia una pura invenzione». A Nanchino i soldati giapponesi uccisero, stuparono e torturarono migliaia di persone, ma nel film il protagonista, Tojo, afferma di non credere che i suoi uomini possano avere commesso nulla di simile.

Il film è già stato visto da 330 mila persone in meno di 10 giorni. Se la gente ci vada per curiosità, per adesione ideologica, o semplicemente perché molti biglietti vengono distribuiti gratis da un mecenate ultranazionalista, è un altro discorso. Presumibilmente nelle settimane prossime l'afflusso continuerà massiccio, se non altro perché ci sono ancora almeno 600 mila omaggi in circolazione.

Isao Nakamura, l'imprenditore che vuole mandare i connazionali al cinema per imparare la storia così come a lui piacerebbe che si fosse svolta, non ha badato a spese.

La segreteria nazionale della Fiom-Cgil esprime il suo affetto a Francesco Ferrara per la scomparsa del

PADRE

Roma, 3 giugno 1998

Oreste e Carmela Massari sono affettuosamente vicini al caro amico Giovanni Donigaglia presidente della Cooperativa Costruttori di Argenta per la perdita del padre

OTTORINO

Roma, 3 giugno 1998

I compagni della Federazione provinciale del Pds di Pesaro e Urbino sono vicini alla famiglia per la perdita del caro compagno

GIUSEPPE BRISIGOTTI

Pesaro, 3 giugno 1998

Fausto, Maria e Massimiliano sono vicini alla famiglia di Giovanni per la perdita del padre

OTTORINO DONIGAGLIA

Roma, 3 giugno 1998

partecipano al suo dolore.

OTTORINO DONIGAGLIA

Roma, 3 giugno 1998

Ad esequie avvenute, il marito Ivano Cipriani, i figli Lino e Furio, i nipoti Alessandra e Francesco, assieme a Silvia e Mauro danno l'annuncio della morte di

MARIA LUISA FAGIOLI

(CHIFFONNETTE)

compagna e insegnante generosa, traduttrice e scrittrice esemplare, studiosa tenace, moglie dolcissima e madre ammirabile. Roma, 3 giugno 1998

Giancarlo Bossati si unisce al dolore di Ivano Cipriani nel momento doloroso della scomparsa della compagna

MARIA LUISA FAGIOLI

Roma, 3 giugno 1998

I compagni ed amici del Consiglio di Unione Nizza-Lingotto si uniscono commossi al dolore di Rita Palumbo per la perdita del suo adorato

PAPÀ

Torino, 3 giugno 1998

Nel primo anniversario della morte di

ENZO GIORGETTI

la famiglia.

Grosseto, 3 giugno 1998

Leggerezza e Tecnologia

try

ULTRALIGHT

TRY RIM.
Indaformabile.
proteetto da due brevetti internazionali.
Un unico filo in acciaio senza saldature.
Semplicemente ultraleggero.

Mod. 1901